

L'ULTIMA NOTTE

di

Pino Petruzzelli

**OTTO APRILE 1945 ORE 24,00
LAGER DI FLOSSENBURG**

Come mi sottomette questa paura, mi rende insicuro, mi fa implodere...
Dio, tu che tutto puoi, allontana da me questo calice!
Guardami, Dio, non è questa creatura che trema la tua immagine! In questa mancanza di vie di scampo mi vedo come in mezzo al mare tra onde e tempeste. Sono lì, in una barca, con mani e braccia che remano tentando di far giungere me e gli altri passeggeri a un qualche approdo, a un qualche porto che ci abbracci. Ed è in questo vagare che sento la paura essere anche lei nella barca, in questa nostra vita, in questa nostra Germania, in questa nostra Chiesa! E tutti tremiamo. E tutti ci lamentiamo mentre la paura entra indisturbata nell'animo di ciascuno di noi...

Avrò ancora un futuro?

Signore, tu che tutto puoi, allontana da me questo calice!

Oggi, in questo Lager dove sono rinchiuso, sono messi alla prova i miei pensieri. Vorrei imparare ad assumere dentro di me una posizione distaccata nei confronti di questa prigionia perché anche questo momento fa parte della mia vita che devo capire nel suo complesso. Tanti momenti albergano in me. Frammenti che compongono un insieme. Il mondo intero è in me, in noi, e io sento questa responsabilità.

NOVE APRILE 1945 ORE 01,00 LAGER DI FLOSSENBURG

Ormai è chiaro, ci hanno individuati tutti. Chissà come mi uccideranno. Un colpo alla testa? Un colpo al cuore?

Al diavolo la paura! Al diavolo il male!

La paura va affrontata e sconfitta.

Fin da bambino ho fatto così: avevo paura dell'acqua, lanciavo urla terribili e alla fine diventai un buon nuotatore. Avevo paura di attraversare un ponte da solo e alla fine riuscii a superare anche quella paura. E tu, mamma, eri sempre con me. E lo sei ancora. Quante feste di Natale avete preparato tu e papà per noi otto figli. Meravigliose feste il cui ricordo illumina oggi questo buio. Mi sento sorretto, sai mamma.

Nella prigione di Tegel o qui nel lager di Flossenbürg, sento una vera nostalgia per quelle serate passate in casa a cantare con voi o a suonare il pianoforte. Insieme vivevamo la gioia di vivere. La bellezza delle cose semplici: leggere all'ombra di un sorbo nel bosco i miei libri preferiti.

I miei occhi e le mie orecchie vorrebbero tornare a vedere e a udire qualcosa di diverso dai muri e da questo inquietante silenzio che mi assedia.

"Tuttavia ci sono cose più importanti di questa mia ferita." Diceva mio fratello Walter, con il corpo dilaniato da una bomba, poco prima di morire.

Avevo dodici anni, era l'aprile del 1918 e la Guerra stava per finire.

Ricordi Walter, fratello mio, la canzone che ti cantai la sera prima della tua partenza per il fronte? Ho sempre amato cantare, per tanto tempo sono stato indeciso se prendere il cammino della musica o della teologia, e quella sera suonai e cantai per te: "... Dio ti assista nel tuo viaggio...".

Eravamo tutti in stazione, dove i nostri genitori e noi sette fratelli ti avevamo accompagnato, quando mamma ti abbracciò: "Sarà solo lo spazio a separarci." Ti disse. Andavi in guerra perché la Germania, la nostra patria, aveva bisogno di soldati giovani e coraggiosi. Ti eri preparato, esercitato, e con il tuo zaino in spalla stavi partendo. Salivi sul treno quando mi lanciasti un'occhiata e mi strizzasti l'occhio. Io ti risposi con un sorriso e fissai lo sguardo sui tuoi scarponi che salivano il predellino per poi sparire nel vagone. Due settimane dopo, era una bella giornata di maggio. Una di quelle giornate in cui sei convinto che non potrà accadere nulla di male. Papà era appena uscito di casa e stava salendo in auto. Andava al lavoro. Andava in quella clinica che dirigeva e che non poteva fare a meno della sua scienza. Mia sorella Sabine era sulla porta e stava andando a scuola. In mezzo ai due che si stavano salutando arrivò un ragazzo. Aveva in mano due buste. "Il professore Karl Bonhoeffer? Ci sono due telegrammi per lei."

Papà li aprì lì, sulla strada. Scartava e fissava il ragazzo. Lesse. Il viso si fece bianco. Rientrò in casa, andò nello studio e crollò sulla sedia dietro la scrivania. Poi incrociò le braccia sul tavolo e vi appoggiò la testa. Pochi minuti e salì al piano superiore della nostra villa. Raggiunse nostra madre nella camera da letto: "Walter è ferito gravemente."

E poi il tuo funerale con il carro, i cavalli bardati di nero. Papà, i parenti. E tante persone, anche loro vestite di nero. Tutti insieme verso la chiesa. Mamma aveva il viso bianchissimo e sembrava anche lei morta. Non l'ho mai vista piangere tanto.

Dio, dimmi tu, che ne sarà domani di tutti noi costretti a vivere questa orribile esperienza di dolore che è la guerra? Che futuro ci attende se sopravviveremo?

Sopravvivrò?

Dio, tu che tutto puoi allontanare da me questo calice!

Mamma, la vita mi ha insegnato che per superare le avversità ci si presentano davanti due strade, la prima è quella di evitare di pensare ai problemi, la seconda, più difficile, ci porta a guardarli in faccia e, con consapevolezza, tentare di superarli. Me lo avete insegnato tu e papà. Mi rendo conto di non esserne ancora capace ma, se Dio vorrà, proverò a imparare perché la prima strada è solo un inganno che aumenta il rischio.

Mi torna in mente un episodio accaduto allo scrittore Peter Bamm quando era su un'isola meravigliosa dove incontrò e strinse amicizia con tante persone. Appena la guerra cominciò, fu preso dal terrore che una bomba potesse distruggere quel luogo paradisiaco. Ma la cosa in apparenza strana fu che il suo primo pensiero non andò agli amici che vi abitavano, ma alle farfalle. Quei piccoli insetti la cui vita si esaurisce nell'arco di un tempo brevissimo. "Sarebbe un crimine" disse "se dovessero morire tutte a causa della guerra degli uomini."

NOVE APRILE 1945 ORE 02,00 LAGER DI FLOSSENBURG

Umiliare l'Altro è un segno di civiltà capace di portare benefici? E una vera religiosità è possibile sottomettendo l'altro?

Non sono domande difficili, vero? Io ho scelto, sto dalla parte di chi soffre. Ogni discriminazione va combattuta. In America vidi la vergognosa separazione tra bianchi e neri. Disgustoso il modo in cui i bianchi parlano dei neri e agiscono contro i neri. È curioso che in un Paese che fa proclami di fratellanza, ci siano tali ingiustizie. "Quando torni in Germania" mi disse un amico nero conosciuto a New York "fai conoscere a tutti il razzismo che stiamo patendo qui in America." Che paradosso! Chissà quanti fedeli tedeschi nel 1930 avrebbero condannato il razzismo degli americani.

Quando durante le camminate nei boschi con i miei studenti dell'Università di Berlino vidi delle famiglie con i bambini che morivano di fame, sentii che non potevo star fermo, che dovevo agire perché era Dio a chiedermelo attraverso gli occhi di quei bambini. A Parigi mi fermai diverse volte a parlare con le prostitute e rispettandole arrivai a capire che proprio quelle persone, così duramente colpite da una sorte che non dava scelte, erano in fondo le più vicine alla realtà del Vangelo. Certo più di una persona presuntuosa e vanitosa. Non penso che Dio voglia vedere una Chiesa edificata sulle fondamenta di una appartenenza razziale e per di più imposta con la violenza. Ero giovanissimo quando andai a Roma e fu lì che vidi sacerdoti bianchi, neri, gialli che insieme celebravano la messa e nello stesso tempo l'universalità di una Chiesa che non aveva niente di romantico e che non faceva distinzioni fra razze diverse. E ora, qui, in Germania, dobbiamo sottostare ai nazisti?

Non è possibile stare fermi!

Per questo con altri pastori abbiamo dato vita a una nuova Chiesa Confessante.

"Cari amici, vedendo nascere il regime nazista io ho sentito l'obbligo di dire pubblicamente in radio che nel mondo esistono leader che, sfruttando l'umiliazione subita da un popolo e il suo legittimo desiderio di rinascita, si propongono come idoli capaci di generare il bene."

"Ha ragione pastore Dietrich, l'ingannatore si presenta sempre vestito da bene."

"E' tutto talmente chiaro da leggere! Noi tedeschi siamo usciti dalla I Guerra Mondiale perdenti e subito dopo, con il trattato di Versailles, tutto ci fu vietato, tranne i debiti che ci sommergevano. Depressione, crisi, mancanza di fiducia e speranza regnavano. E allora serviva un personaggio, un idolo come Hitler per risollevare la testa. In realtà la nostra Germania umiliata ha saputo generare solo

il proprio carnefice che ha divinizzato nell'odio verso il popolo ebraico il proprio regime.

La Chiesa è là dove ebrei e tedeschi dialogano!"

Ho bisogno di dialogare!

Devo trovare in questo lager, non so dove, la forza di oppormi alla barbarie. Il dialogo è come un luogo indefinito che crea vita. Un campo pieno di alberi capaci di donare i loro frutti a chiunque abbia voglia di raccogliarli. Questo è dialogare: ascoltare e aprirsi a se stessi e all'Altro come segno di amore verso Dio. Gli Altri esistono. Gli ebrei sono persone con nome e cognome e ognuna di esse ha una propria storia.

Vorrei tanto essere come un moderno don Chisciotte che crede in sé stesso e, anche a costo di sembrare pazzo, riesce a vedere quello che altri non vedono o fingono di non vedere.

Quelle pale brune o nere dei mulini a vento.

Andare contro quelle braccia brune o nere.

E se quelle braccia fossero un velato, un mistificato segno del male, non sarebbe giusto essere sinceri con sé stessi e, con la spada in mano, combatterle?

Via, via, via, devo gettare alle ortiche anche il solo insorgere di un pensiero di paura verso l'azione esattamente come feci quando nella mia Germania si andava creando un mostro!

"Gli ebrei non possono far parte della Chiesa nazionale del Reich. I negozi degli ebrei vanno boicottati!" Ma la mia famiglia, mia nonna, andavano a fare la spesa in quel negozio! Noi conoscevamo quel negoziante, il suo volto, il volto di sua moglie, dei loro figli! Se li incrociavo per strada scambiavo due parole con loro. Io conoscevo tanti pastori ebrei che facevano parte della Chiesa Luterana!

Azione, azione! Bisognava far sapere con ogni mezzo ciò che stava accadendo in Germania. Hitler voleva un vescovo del Reich?

Azione, azione! Contattai il vescovo inglese George Bell: "Guardate cosa sta accadendo in Germania!"

Azione, azione! All'ingresso dell'Università i giovani nazisti erano sulla porta controllando e vietando l'accesso agli studenti ebrei?

Azione, azione! Spedii una lettera al rabbino di New York Stephen Wise, presidente del Comitato Ebraico Americano e amico del presidente Franklin Roosevelt: "Guardate cosa sta accadendo in Germania!"

I bambini ebrei non potevano entrare a scuola? I libri venivano bruciati in piazza? E allora? Vai, Dietrich, presi il treno e tornai a Londra.

I nazisti chiedevano di eliminare il giudaico Antico Testamento e io nella mia predica londinese del '34 basai tutto sulla figura del profeta ebreo Geremia. Subito dopo cercai ancora il vescovo Bell: "Guardiamo a lei con grande speranza.

È un momento difficile per la Germania come mai ce ne sono stati. Il problema non riguarda solo la Chiesa tedesca, ma tutto il cristianesimo europeo. La prego, non taccia. Il tempo passa molto in fretta e presto potrebbe essere troppo tardi." Il 10 maggio rispose con un testo che fu pubblicato sul Times in cui dichiarava che in Germania si stava sviluppando una politica basata sulle distinzioni razziali nell'ambito di una fratellanza cristiana che sconcertava e che tanti tedeschi stavano alzando la voce per avvisare il mondo dei pericoli a cui è esposta la Chiesa Evangelica.

Vorrei tanto provare a essere un uomo vero come Gesù Cristo. Vorrei essere ciò che realmente sono senza lasciarmi andare alle ipocrisie, alle apparenze.

HO PAURA. HO TANTA PAURA.

Gesù, a te guardo in questa paura. Ti ho davanti a me e ti prego. Aiutami. Fammi libero nella fede in te.

NOVE APRILE 1954 ORE 03,00 LAGER DI FLOSSENBURG

“Dolce pace, vieni, vieni nel mio petto.” Scriveva Goethe.

Non avessi memoria potrei pensare alla sofferenza che sto provando in questo lager come a qualcosa di slegato dalla mia vita e causato solo da una situazione particolarmente difficile. Invece no. Ho vissuto di alti e bassi anche se ho sempre cercato di nascondere i momenti di tristezza. Devo ancora abituarli a questa altalena che mi ha portato a passare da momenti tormentati a momenti di speranza attiva. La forza della mia fede a volte sembra non bastare a tirarmi fuori se mi trovo intrappolato in un momento di depressione, poi, all'improvviso basta un nulla e tutto cambia. Il suono di una campana che sentivo dalla cella della mia prigione a Tegel entrava nelle orecchie e arrivava dritto all'animo e mi dava commozione. Quanti ricordi riusciva a rievocare quel suono. Improvvisamente riaffioravano momenti di libertà che, anche solo per un attimo, riuscivano a proiettarmi fuori della prigione. Ricordi che, come spiriti benigni, mi circondavano. E anche ora, qui, al solo ricordo del suono di quelle campane, probabilmente a poche ore dalla mia morte, tutto torna a vivere. Rivedo le sere d'estate in campagna a raccogliere e mangiare frutta o i pomeriggi invernali a pattinare sul ghiaccio del lago... Chiudo gli occhi e sono in tutte le comunità in cui ho predicato. Mi torna in mente il seminario di Finkenwalde in Pomerania, si passeggiava insieme nella natura e insieme si portavano avanti meditazioni e domande sulle Sacre Scritture. Con i giovani teologi si andava nei boschi, sedevamo sull'erba e iniziavamo ad esaminare i versi nella lingua originale. Ognuno tirava fuori una propria versione. E io provavo a spiegare loro sia il dovere di fare solo ciò che ognuno sente come "giusto" e sia l'importanza dell'Altro.

Come è possibile arrivare a disprezzare gli Altri?

A Finkenwalde anche la musica era parte della vita comune. Quante note riescono ad arrivare anche qui, tra queste mura, e abbracciano questo mio corpo disteso su uno squallido tavolaccio e improvvisamente tutto torna a vivere. Sento solo pensieri di gratitudine, fiducia e pace. Riesco, forse, a trovare anche un senso a queste ore, a questo sentiero del giusto che sto percorrendo in attesa che si faccia giorno pieno. Ascolto Dio e aspetto le sue parole con umiltà. Ascoltare Dio, qui, in questo lager, continuando a credere nella pace. No alla guerra!

La pace va sudata e implica una lotta che a volte può anche essere pericolosa e non garantire mai la sicurezza. Quanti pastori della Chiesa Confessante sono finiti

nei lager in questi anni per aver lottato senza scuse contro il Reich e avendo come obiettivo la pace e il destino della Nazione.

Come erano impietriti i volti degli studenti berlinesi che portai nell'isoletta danese di Fano per il mio seminario quando parlai loro della lotta per la pace. "Forza ragazzi, cosa aspettiamo? Il tempo dell'attesa è finito!" Fu come un terremoto nel loro animo e da quel momento iniziarono a discutere, a confrontarsi tra loro fino a notte inoltrata. Forza, cosa aspettiamo, il tempo dell'attesa è finito! "Pastore Dietrich," mi chiese un giovane svedese sulla spiaggia dove continuavamo i nostri seminari in modo informale, "se scoppierà la guerra, sulla base di ciò che ha detto in questi giorni, come si comporterà lei?" Non dimenticherò mai quello sguardo che continuava a interrogarmi mentre io, con una ostentata calma, mi lasciavo scorrere la sabbia tra le mani. "Pregherò Dio di darmi la forza di non prendere le armi tra le mani." Dissi, alzando la testa da terra e fissandolo negli occhi.

Gesù nell'ultima cena disse: "Uno di voi mi tradirà." I nemici da soli non sarebbero bastati. Toccava ad un amico, a un discepolo, tradirlo perché tutto ciò che di terribile avviene non arriva dal di fuori, ma dal di dentro. Siamo noi stessi tedeschi ad aver generato il male che ci annienterà e dobbiamo essere noi tedeschi a liberarcene.

Signore, tu che tutto puoi, allontana da me questo calice!

"Non rispondere al male con il male, al contrario rispondi benedicendo."

Quante volte mi sono trovato a meditare su parole dette con semplicità. Come Maria rifletteva in cuor suo sulle parole dei pastori, così io mi sono trovato a riflettere sulle parole ascoltate da una persona incontrata per strada. Una parola detta da persone umili, che mi restava dentro e sulla quale mi ritrovavo a meditare per ore.

Non abbiamo bisogno di geni o di strateghi raffinati, ma di uomini chiari, coerenti e semplici. Si deve andare come pellegrini liberi e senza pesi inutili sulle spalle. Accumulare appesantisce il nostro passo. Chi vuole carichi il proprio fardello, noi preferiamo camminare appartati e contenti del poco, del necessario di cui abbiamo bisogno.

I potenti di questo mondo vivono facendo continui calcoli su cosa sia loro più conveniente e che cosa rechi più vantaggi. Il potente dice: "Le cose sono sempre andate così, continueranno ad andare così." Il semplice risponde: "No, le cose possono anche andare diversamente." Ognuno di noi può essere luce.

**NOVE APRILE 1945 ORE 04,00
LAGER DI FLOSSENBURG**

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette passi di lunghezza per tre di larghezza, ecco, questa è oggi la mia cella, la mia casa. Fuori il sole non è ancora sorto. O forse sì? Difficile dirlo in un posto senza finestre. L'assenza di letto e mobili fa capire che si tratta di un posto di passaggio.

Forse un bene.

Forse.

Signore, tu che tutto puoi, allontana da me questo calice!

Il nazismo non può avere spazio nella comunità di Dio.

"Beati i portatori di pace perché saranno detti figli di Dio." Questo è il messaggio che ho cercato di portare avanti e per farlo non potevo, nel '39 restare al sicuro in America dove pensavo di vivere per circa un anno. Sentivo che dovevo tornare in Germania senza sottrarmi al compito che mi aspettava.

"Ma davvero, pastore Dietrich, vuole partire? Qui a New York abbiamo bisogno di lei. E soprattutto teniamo alla sua persona. Resti qui, al sicuro, da questa parte dell'Oceano.

"Ho compiti troppo urgenti da svolgere nella mia patria e a cui non posso sottrarmi. È Dio a chiedermi di tornare."

"Rischierebbe davvero tanto a tornare in Germania."

Sapevo che avrei rischiato, a cominciare dal rifiuto per il servizio militare che ci avevo in mente di fare, ma non potevo abbandonare i miei fratelli ebrei e non ebrei. Rimpiangerò questa scelta? Chi crede non fugge e io non posso fuggire dalla mia Germania."

Quei due mesi trascorsi in America mi avevano aperto gli occhi. Avevo sempre parlato di azione e ora era arrivato il momento di agire. La nostra causa mi chiamava anche se, in quel momento, non sapevo quale sarebbe stato in mio preciso futuro.

Tornare in Germania voleva dire restare allo scoperto e senza protezione, ma allo stesso tempo conquistare lo sguardo dal basso. Dovevo tornare, dovevo tornare, dovevo tornare.

Dio, perché tanti orrori e atrocità! Dio, non lasciarmi solo! Aiutami!

Dio, dimmi, chiuso qui dentro, cosa posso fare?

Esiste ancora in questa cella la possibilità di non perdersi?

Esiste davvero?

Chissà.

Signore, aiuta tu questa mia poca fede!

E così, accettai di entrare nella cospirazione per uccidere Hitler.

Al diavolo i tentennamenti, mi dissi, e pensai che se un giorno le cose sarebbero cambiate in questa Germania anche io avrei voluto avere la mia parte senza sottrarmi. Non mi restava che agire facendo ricorso alla responsabilità che Dio mi chiedeva per difendere i fratelli in difficoltà. La dittatura di Hitler censurava le mie parole impedendomi di parlare in pubblico o di esporre su carta i miei pensieri e, allora, che potevo fare se non ascoltare l'ammiraglio Canaris ed entrare nei servizi segreti dell'Abwehr.

"Stiamo portando avanti una resistenza militante. I tuoi contatti con il resto d'Europa sarebbero fondamentali. Il tuo ruolo sarà quello di tessere relazioni con altri Stati europei affinché appoggino il complotto. Entrare in questa resistenza ti permetterà di evitare anche il servizio militare senza problemi. Siamo in tanti. E tanti sono alti ufficiali. L'obiettivo che ci unisce è uno solo."

Ufficialmente avrei dovuto girare l'Europa facendo parte dello spionaggio, in realtà dovevo fare il doppio gioco. All'inizio mi chiesi se tutto ciò che avevo predicato fino a quel momento entrava in contraddizione con questa scelta. Poco dopo capii che era una posizione in sintonia con il rispetto che si deve alla vita. Il non agire mi avrebbe fatto complice degli assassini. Iniziai a difendere la verità attraverso l'inganno.

Da quel momento iniziai a passare tanti giorni senza la Bibbia tra le mani. Bisognava eliminare Hitler da un lato e avviare relazioni con i governi che combattevano il Reich in modo da creare le premesse per una pace che avrebbe dato rispetto anche alla Germania e al suo popolo. Partì così il mio gioco di inganni in favore della verità. Era un agire che non ammetteva sogni e camminate sulle nuvole. Quindi azione, azione, azione nel nome di una fede che non è oppio che addormenta. La violenza che l'uomo compie sull'uomo, sotto qualunque bandiera o ideologia, è quanto di più lontano ci possa essere da un ideale di pace ma... a volte... non si può scegliere il bene maggiore, perché bisogna sapersi accontentare del male minore. E certo, uccidere Hitler è il male minore. Il bene e il male non sono come il bianco e il nero. Come il bianco e il nero si contrappongono, ma i confini non sono così netti e ciò che è bene, a volte, può anche passare attraverso un male minore.

Il cristianesimo è sedersi a tavola con gli Altri e con gli Altri entrare in comunione condividendo il pane. Pensando ai miei fratelli uccisi solo perché ebrei non potevo essere schiavo dell'indifferenza. Davvero avrei dovuto fare un giuramento di fedeltà a Hitler come il Reich chiedeva a noi pastori? Tanti di noi lo presero

sottogamba pensando a una pura formalità, a un qualcosa che non doveva intralciare la carriera... Ecco, è questo il punto in cui abbiamo preso una strada sbagliata. È sempre, sempre, sempre questo il punto.

La Chiesa tedesca ha taciuto e io ne sono uscito. Non potevo restare in una Chiesa che taceva di fronte all'assassinio di milioni di esseri umani. Il discutere senza fine e non agire, il non voler rischiare, questo è il vero pericolo. Io devo poter avere la certezza di essere nelle mani di Dio e non in quelle dei nazisti! Poi, tutto diventa più leggero, anche le privazioni più dure.

Dobbiamo rischiare di dire anche cose che i più, le maggioranze, non condividono se ciò permette di porre sul tavolo questioni di importanza vitale. Chi non alza la voce per difendere gli esseri umani che patiscono a causa di Hitler, non può entrare in Chiesa!

Verità, di questo abbiamo bisogno!

Ma cosa è la verità?

Io, che sto portando avanti un complotto e mento continuamente al male nascondendo le mie reali intenzioni, sono lontano dalla verità? Me lo domando. No, penso invece di essere vicino e vero nei confronti dei miei fratelli che soffrono. Se un maestro chiede a un alunno, dinanzi a tutta la classe, se suo padre è un ubriacone e quel padre lo è davvero, cosa può rispondere il bambino? Il suo primo pensiero andrà al padre, alla famiglia che sarà messa alla berlina dinanzi a tutti. E allora, l'unica via d'uscita per salvare i suoi cari sarà mentire. O meglio, dire una bugia che però contenga una grande verità: quella di sentirsi coinvolti in una seria riflessione sui rapporti reali. Il giorno in cui la radio annunciava la resa della Francia contro la Germania, mi trovavo in un bar e tutti i clienti impazzirono di gioia alzando il braccio e urlando Heil Hitler. Anch'io alzai il braccio, urlai Heil Hitler e brindai con una mezza pinta di birra. Menzogna che era verità per combattere il male.

Ma anche il male ha una sua verità ed è quella che, nutrendosi di odio e sotto una immagine falsa, nega ogni realtà. Professori dell'Università di Monaco che teorizzano su vite indegne di vivere, su esseri umani inferiori e senza valore che vanno eliminati. Odio contro amore.

Dire la verità porta a essere liberi anche se il prezzo che devi pagare è alto.

"Ci deve essere verità nel pensiero, nella parola e nell'azione." Dice Gandhi, grande uomo che avrei dovuto incontrare e che se uscirò salvo da questo lager cercherò. Mi piacerebbe studiare la sua vita comunitaria e i metodi di formazione. C'eravamo scritti e lui mi disse che se non fosse finito prima in carcere mi avrebbe incontrato e ospitato a patto però che avessi i soldi per il viaggio in India. Sì, andrò da Gandhi.

Andrò?

Perché dovrei morire così giovane? Dio, davvero mi vuoi derubare della vita?

Ogni tanto mi perdo anch'io nella paura e poi capisco che no, non è Dio a fare errori. Gli errori li facciamo noi e non solo in Germania.

Quanti viaggi in giro per l'Europa a cercare di convincere i governi ad appoggiare il colpo di stato che stavamo preparando. Quante porte ci si chiudevano in faccia.

"Non esistono tedeschi onesti e buoni, in Germania esistono solo nazisti." Urlava Churchill al mondo. Ma noi continuavamo nel nostro lavoro che aveva un solo obiettivo: salvare la Germania e salvare quanti più ebrei possibile.

"Ci sono sette ebrei da far scappare dalla Germania. Dobbiamo salvarli." Ci disse l'ammiraglio Canaris.

"Cosa si deve fare?" Risposi.

"Farli andare in Svizzera. Parlerò io con Himmler e li farò passare per membri di una operazione di spionaggio. In realtà varcheranno il confine e diranno cosa sta accadendo ai loro fratelli in Germania."

"E la Gestapo crederà?"

"Speriamo. Noi faremo il massimo."

Avevamo calcolato tutto nei minimi particolari tranne il fatto che la Svizzera essendo neutrale non accettava ebrei. O meglio, non accettava ebrei salvo che in cambio non si fosse dato del denaro. Ogni ebreo che varcava il confine aveva il suo costo. Ogni ebreo che varcando il confine non finiva nei lager aveva il suo costo. Vuoi continuare a vivere? Paga. Raccogliemmo noi i soldi necessari. Il passaggio di valuta però non passò inosservato e poco tempo dopo ci arrestarono tutti. Non c'erano prove certe, ma lo stesso finimmo in prigione. Io a Tegel.

"Non esistono tedeschi onesti e buoni, in Germania esistono solo nazisti."

**NOVE APRILE 1945 ORE 05,00
LAGER DI FLOSSENBURG**

“Sì.”

Che grande potere hanno certe parole. “Sì”, per tutta la vita. Insieme. Quanto coraggio ha saputo infondere nel mio animo questo tuo “Sì” al nostro fidanzamento. Un regalo che è qui, in questa notte, a darmi gioia, ad accendere in me ogni voglia di vita. Vorrei rivederti. Potrò rivederti ancora? Parlare con te, mano nella mano, e con il cuore aperto raccontarci?

Grazie, mia amata Maria, per il tempo che abbiamo trascorso insieme. Certo non tanto, ma è solo lo spazio a separarci, avrebbe detto mia madre. Ti sento accanto in questa nostra vita che non finisce nel lager di Flossenbürg. Il tuo “Sì” continua ad aiutarmi nel non lasciarmi annegare tra le acque della disperazione. Continuiamo così, mano nella mano, a ritrovarci nella libertà e nella pienezza del perdono e dell’amore. La nostra vita insieme è e sarà come un albero le cui profonde radici, nascoste ai più, ci danno forza, memoria e futuro.

Sarà ancora?

Scusa per il peso di queste mie scelte che stanno ricadendo anche su di te. Dio, dacci la forza di continuare a costruire un futuro vivendo questa vita attimo per attimo e senza perdere la voglia di felicità che ci unisce a te. In fondo le nostre esistenze ci insegnano che gioie e dolori vengono a trovarci di giorno e di notte e, prima di quanto ci si aspetti, volano via per confidare a Dio come li abbiamo saputi vivere. A fronte del bene che abbiamo vissuto fino a ieri, impariamo anche ad accettare questo momento gravoso.

Maria, mia dolce fidanzata, mi manca la tua voce. Il mio orecchio, il mio cuore, vorrebbero tornare, finalmente, a udire ancora il suono della tua voce e non il rumoroso silenzio di questa prigione. Quanta innaturalità mi sta chiudendo al mondo.

Che voglia di ridere. Ricordi Maria dove ti portai a mangiare quella volta a Berlino? Te lo dissi solo dopo esserci seduti al tavolo.

“Maria, sei mai stata in questo ristorante?”

“No, Dietrich, mai.”

“Nella Germania di oggi è il posto più sicuro dove andare a mangiare.”

“Perché?”

“Il proprietario è il fratello di Hitler.” Scoppiai a ridere mentre tu, all’oscuro dei miei complotti, mi guardavi stupita. Poi ti unisti alla mia risata. Ridemmo insieme. Felici e fedeli al nostro amore.

Felicità e infelicità
Rapide ci prendono. Ci dominano.
Sono all'inizio
come caldo e freddo:
vicini da non distinguerli.

Meteore,
scagliate da distanze ultraterrene,
sovrastano le nostre teste.
Volano luminose e minacciose.
Senza parole resta chi ne è colpito
fissando le macerie
della sua quotidiana, grigia esistenza.

Cosa è la felicità? Cosa è l'infelicità?

Solo il tempo le separa.
Quando improvviso arriva l'evento
e incomprensibile
si fa il tormento e il dolore.
Quando le ore del giorno scorrono lente
svelando il vero volto dell'infelicità.
Allora, i più si allontanano
delusi e annoiati,
stanchi di una monotona
infelicità.

Arriva qui l'ora della fedeltà,
l'ora della madre e della moglie,
del fratello e dell'amico.
La fedeltà, allora, rischiarà
ogni infelicità e la ricopre dolcemente
di un dolce
e ultraterreno splendore.

Un amore di rinunce il nostro, ma pieno di speranza. Non voglio un amore
qualunque o l'amore, voglio il tuo amore.
Quell'amore che tu, Maria, facevi entrare attraverso le tue lettere nelle mie
prigioni illuminandole di vita: "Vorrei fossi qui con me a vivere insieme la
primavera. La natura qui intorno, pendii di un verde meraviglioso corrono fino a
valle e con gli alberi in fiore si dimentica la guerra e la discordia."
E anche io voglio darti il mio amore. Tutto il mio amore.

Mi sono già arrischiato a dipingere nei sogni la nostra futura casa...
Futura?

C'è del miracoloso in questo nostro amore. Cosa sono riuscito a donarti in questi anni se non un pesante fidanzamento? Mi domando se non ti sto chiedendo troppo. Sei straordinaria nel sopportare un peso così grande. Spero non sia troppo per i tuoi diciannove anni.
Certo, però, non durerà troppo a lungo.

Fra pochi giorni sarà il tuo compleanno, Maria.

Vorrei respirare il profumo del tuo essere,
assorbirlo e restare in esso

Maria, lasciamo noi stessi e abbandoniamoci a Dio. Se seguiremo Cristo il nostro futuro non ci spaventerà.

Sento il cuore battermi forte di dolore come non mai.

Perdonami, Maria.

Che senso ha vivere se non in funzione dell'altro in difficoltà? Essere cristiani vuol dire ascoltare Dio. E Dio ci chiede di agire. Come il male che compie Hitler è frutto di scelte e azioni umane, così l'agire per il bene è anch'esso frutto di scelte e azioni umane.

Io ho creduto nel messaggio di Dio e ho agito. Nell'azione mi sono sentito fedele alla terra.

Ricordo Gandhi quando dichiarava che a volte la soppressione fisica di un singolo individuo diventa l'unica possibilità di salvare una collettività. Se un uomo, colto da raptus omicida, comincia a girare per le strade con una spada in mano e uccide chiunque gli capita a tiro, che fare?

C'è una sola risposta: fermare quell'uomo. Con ogni mezzo.

Dio è preghiera e azione. E pregare significa anche prepararsi all'azione attraverso il senso di responsabilità.

Sono quasi due anni che ci aspettiamo l'un l'altro, Maria. Resistiamo.

**NOVE APRILE 1945 ORE 06,00
LAGER DI FLOSSENBURG**

Padre nostro che sei nei cieli
Sia santificato il tuo nome
Venga il tuo regno
Sia fatta la tua volontà
Come in cielo così in terra
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Rimetti a noi i nostri debiti
Come noi li rimettiamo ai nostri debitori
Non ci lasciare nella tentazione
Ma liberaci dal male
Amen

Avrebbe dovuto riempirsi di tritolo e farsi esplodere. Mi rendo conto che un pensiero così nella testa di un pastore luterano possa sembrare strano, in realtà strano sarebbe pensare il contrario. Per quanto sia riuscito a sapere all'interno della prigione, il colonnello von Stauffenberg deve aver lasciato al valigetta carica di esplosivo sotto il tavolo dove era seduto anche Hitler. Con una scusa, poi, è uscito. Le cose, però, non sono andate per il verso giusto perché qualcuno deve aver spostato la valigetta dall'altra parte del tavolo e così Hitler si è salvato.

"Voglio avvisare la Germania che sto bene e non sono ferito. Vi parlo alla radio per dirvi che alcuni generali ambiziosi hanno attentato alla mia vita. Un crimine senza pari nella nostra Germania." La verità del male. Hitler che si sente vittima di un crimine senza pari nella nostra nazione. Von Stauffenberg non doveva uscire lasciando la valigetta incustodita. Il suo sacrificio era farsi esplodere accanto a Hitler. Era un dovere che si poteva compiere solo immergendosi totalmente nel rischio dell'azione attraverso la responsabilità. Solo così si può sconfiggere il male. D'altronde in questi anni l'idea della morte dovrebbe essere diventata sempre più familiare tra le nostre strade. Certo, capisco von Stauffenberg, chi vorrebbe morire volentieri? La vita la amiamo tutti e tutti abbiamo paura della morte anche se in alcuni casi la consideriamo atto eroico. Tuttavia von Stauffenberg ha commesso un errore che porterà altri morti e altro dolore. Era un'azione che non ammetteva fallimenti. Bisognava fermare Hitler e il male che sta facendo a tanti.

In questo silenzio sento sempre più forte il legame che mi lega e unisce alla mia amata Maria e ai miei genitori. È come se in questa solitudine io riuscissi a sviluppare, nel profondo dell'animo, dei sensi che prima non conoscevo. Per

questo non mi sento solo e abbandonato. Maria, i miei genitori, gli amici, siete tutti con me in questa cella. Un perimetro di sette passi per tre. Buio. Freddo. Eppure sento le vostre preghiere, i vostri pensieri, le parole della Bibbia, i discorsi che facevamo, i canti, le musiche, i libri. Siete tutti intorno a me. Vita. Un grande regno invisibile che ora, qui, è realtà. Potenze benigne che mi abbracciano e allontanano da me l'infelicità.

Cosa è l'infelicità e la felicità?

Non dipende dalle circostanze, ma solo da ciò che accade dentro ognuno di noi. La mia gioia è qui, nell'aver con me le mie memorie.

Quando è il silenzio profondo a scendere intorno a noi
facci udire, Signore, quel suono pieno del mondo,
che invisibile, ci abbraccia.
L'alto canto di lode dei tuoi figli.

Sono stato testimone di azioni malvage, ho imparato l'arte del doppio gioco e dell'ambiguità, l'esperienza mi ha reso diffidente nei confronti di uomini cui non ho saputo donare parole vere, la guerra mi distrugge e io mi chiedo: posso ancora essere utile? Quanta forza di resistenza è rimasta dentro di me per affrontare ciò che mi è imposto? Ma sì, la vita è una partitura polifonica di sofferenze e gioie, di successi e insuccessi.

Coraggio. Coraggio. Gesù viene malgrado queste mura che mi fanno prigioniero. Come si può combattere il nemico se nel cuore regna la paura?

Solo dopo avere toccato il fondo, solo dopo essere stati crocifissi si può credere con forza nella vita. Così, devo fare. Cristo è nato di notte, come luce nelle tenebre, è morto di giorno oscurando il giorno ed è risorto di prima mattina come sole che si leva. La notte è segno che l'alba sta per arrivare e un nuovo giorno attende la mia Germania. Allora ci ritroveremo per le strade con i fratelli e Hitler sarà solo il ricordo di una notte buia in cui un uomo ha tentato di farsi Dio.

Poi ci sarà la risurrezione e io devo continuare ad aver fede dando corpo alla speranza attraverso l'azione.

Devo affrontare con coraggio il reale e provare a osare in direzione del giusto sapendo che nella tempesta ti accorgi di quanto Dio ci sia vicino.

Il male.

Signore, dimmi tu, ma da dove arriva il male?

Perché il male?!

A che pro il male?!

Ancora non sento, non trovo risposte. Ciò che tutti, però, possiamo fare è riconoscere i malvagi. I malvagi sono astuti e arrivano sempre travestiti da buoni,

dicono, attraverso ogni mezzo d'informazione, di operare per il bene e il benessere, fanno proclami di necessità storiche e sociale e soprattutto sono abili a mettere il popolo contro il popolo. I poveri contro i poveri. I malvagi oscurano il contraddittorio e cercano di isolarci e di renderci insicuri. Ci fanno paurosi di tutto e di tutti suggerendoci di non fidarci di nessuno.

Nel corso di questa vita, però, ho capito che non sono i malvagi il nemico più insidioso, perché gli stupidi lo sono di più.

Contro il male è possibile protestare, lottare, ma contro la stupidità? Non ci sono difese. Motivare, spiegare non serve a niente. La stupidità vive di pregiudizi e alla ragionevolezza e ai fatti si oppone, non crede, si mostra scettica. Lo stupido è sempre soddisfatto di sé stesso e se viene messo in discussione passa con ferocia all'attacco.

Quanti stupidi hanno partorito Hitler. Mai un dubbio, sempre e solo la soddisfazione e la certezza del pregiudizio. Quanti tentativi di argomentare, andati a vuoto. Eppure, ci deve essere un modo di aggirare l'ostacolo. Magari capendone l'essenza. La stupidità non è un difetto di intelligenza, ma di umanità. Ricordo un secondino nella prigione di Tegel: basso livello culturale, ma niente affatto stupido. Al contrario, quanti nazisti pieni di cultura, laureati, eppure totalmente stupidi. Tuttavia non si nasce stupidi, si diventa stupidi. O meglio ci si lascia rendere stupidi. Quando ci lasciamo affascinare dall'ostentazione di forza politica o religiosa veniamo privati della nostra indipendenza. Portiamo avanti, come fossero nostre, le idee del potente che ci domina.

Come ti sei lasciato istupidire popolo mio. Ti sei lasciato trasformare in uno strumento senza volontà oramai capace di qualunque azione.

Non ti disprezzo, però, popolo mio. Sei anche tu vittima di un folle. E disprezzare le vittime, il popolo, è il più grosso regalo che si possa fare al mostro che ci domina.

Perché Radio Londra ha diffuso i nomi di chi ha partecipato al complotto per ammazzare Hitler? Quei nomi che io stesso avevo fornito al vescovo anglicano di Chichester, quando andai a Stoccolma, come dimostrazione della serietà del nostro complotto? Perché la radio di Washington ha definito gli attentatori: "Una cricca di ufficiali ambiziosi?" Perché? Perché non aiutare i tedeschi a liberare la Germania?

Già, come ho fatto a non pensarci prima: la Germania deve essere liberata dagli alleati e non dai tedeschi stessi.

"Non esistono tedeschi onesti e buoni, esistono solo nazisti in Germania."

Cinismo politico. Quanta stupidità anche oltre i nostri confini.

Come vivere ancora in un mondo senza Dio?

Cambieranno. Le cose un giorno cambieranno. Non si può vivere senza speranza. Si diventa malvagi. E se la speranza fosse solo un'illusione? Meglio illusi che cinici, spietati, insensibili al dolore degli altri. Se il cuore è aperto non ci sono illusioni, ma solo speranze fondate nell'azione.
Che senso ha vedere degli uomini affogare se poi non si fa nulla per aiutarli?

DIECI ANNI DOPO

“La porta di una delle baracche di Flossenburg era semiaperta e così vidi il pastore Dietrich. Prima si inginocchiò e restò in profonda preghiera con il suo Signore. La preghiera così sincera e fiduciosa di quell'uomo straordinariamente simpatico, ancora mi scuote dal profondo. Quindi svestì gli abiti da prigioniero e, completamente nudo, si avviò verso il centro del lager scortato dalle guardie. Anche davanti alla corda che di lì a poco lo avrebbe impiccato si fermò in una breve preghiera. Quindi senza una smorfia e con coraggio salì sul patibolo. La morte arrivò in pochi secondi. Nei miei cinquant'anni di carriera medica, non ho mai visto nessuno morire con così tanta fiducia.”

H. Fischer-Ullstrung
(medico del campo di Flossenburg)